

Canzoni, parole e fantasmi del musicista scomparso nel fiume Wolf; il suo corpo non è stato ancora ritrovato

Jeff Buckley, una vita «in sospeso» Ritratto di un anti-divo del rock

«So che Jeff non uscirà vivo da quel fiume - ha dichiarato la madre - Chi l'ha amato, lo onori». Anche se questo non vuole essere un necrologio ma solo il ricordo di un incontro con il giovane rocker, una notte dell'anno scorso, ad Atlanta...

Cantando. Con su gli abiti leggeri dell'estate. Così è entrato in acqua nella calura del tramonto, intonando chissà cosa, magari *Amazing Grace*, grazia che sorprende e salvi l'anima. Poi ha nuotato nella frescura del fiume Wolf, mandando saluti. L'immagine che di Jeff Buckley rimanda Keith Foti, l'amico che ne condivise gli ultimi istanti conosciuti, è così cinematografica da sbalordire e imbarazzare. Ancora una volta cronaca e finzione si sovrappongono nella contemporaneità della cultura popolare, l'una inaspettabilmente incarnata nell'altra.

«La vita eterna è sul mio cammino/la mia rossa bara luccicante ha bisogno solo dell'ultimo chiodo», recita *Eternal Life*. Ma non c'è autodistruzione in testa ai pensieri di Jeff Buckley, seppure di sicuro c'è disponibilità a «viversi» integralmente come soggetto d'arte. Un'esperienza ininterrotta in cui accade d'imbattersi in ogni genere di rischio e fatale evento. Diciamo una «predisposizione». Ma per Buckley non esisteva altra vita possibile se non la corsa sul filo sottile, «in sospeso», così come per giorni resta in sospeso la sua sorte, mentre lui già s'assetta tra le leggende del pop, quelle che pagano il prezzo di sangue per pietrificare la propria impermanente bellezza.

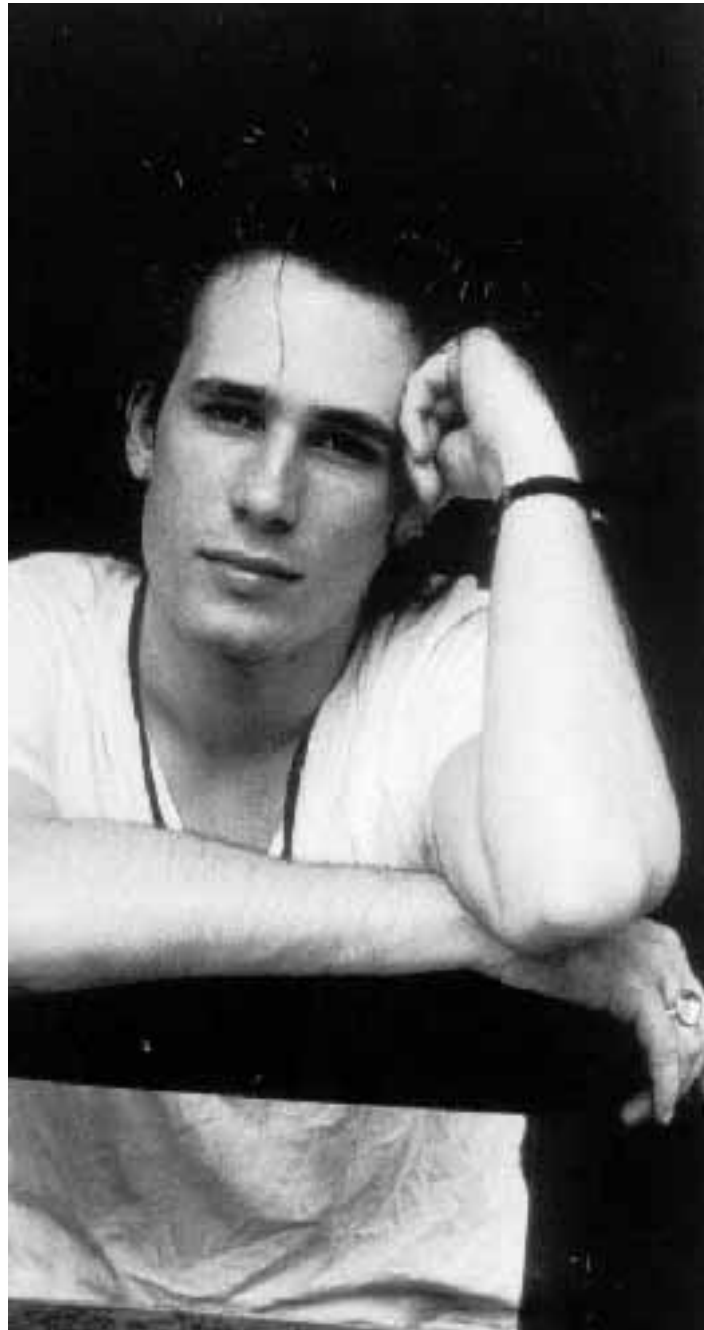
Con più descrittività di un plot hollywoodiano, Buckley s'innabissa in una confluenza del fiume-padre degli americani. Scompare immergendosi come un purificato, con sullo sfondo le voci degli amici, i rumori di una radio rock, le ombre degli ambientalisti di *Save the Wolf River*. Va giù impigliandosi tra le alghe e la melma dei fiumi del sud, quelli che restituiscono, chiamando in causa, d'un colpo, i poeti ossianici e Ylenia, Morrison, le vergini suicide, e Tim Buckley, suo padre quasi per caso, morto d'overdose 28enne nel '75.

Poco a poco, si mette a fuoco la successione di minuscoli eventi che rende «dispersa» la più luminosa promessa auturale statunitense, l'unica che voli così alto da autorizzare la chiamata in causa di malconci protettori come Dylan o Cohen. Jeff è pura incarnazione americana: contiene Orange County, dove cresce, California della nullificazione; contiene New York, dove conosce il successo, contiene il grande centro del Paese, dove vagabonda, sentendole organico alla propria inquietà natura. Sono le nove di giovedì 29, a Memphis, nel punto in cui il Wolf River si congiunge col Mississippi. È la sera di una giornata appiccicosa: Jeff e Keith sono attesi nella sala di registrazione dove sta prendendo forma il secondo disco di Buckley, dopo il folgorante esordio di *Grace*. Hanno già mangiato qualcosa per strada, ma il richiamo è troppo forte: Jeff conosce quella spiaggia sul fiume e i due sono

su di giri. Jeff entra in acqua vestito, canticchiando, spruzzando acqua e riflessi. Keith lo tiene d'occhio finché non s'accorge che la radio si sta bagnando. Il tempo di sistemarla e il dramma si consuma: un motoscafo passa vicino a Jeff e alza un'onda che lo sommerge. Quando Keith torna a fissare la superficie del fiume, Jeff è scomparso. Dopo quattro giorni d'indagine l'inchiesta è chiusa: Buckley viene dichiarato morto, sommerso dall'onda sollevata da una barca. Droga e alcol sono estranei alla vicenda. La madre dichiara: «So che Jeff non uscirà vivo da quel fiume. Dediciamoci a celebrarne la splendida vita. Chi l'ha amato, lo onori».

La canzone-capolavoro di Jeff ha il titolo del disco, *Grace*: «Anche se la luna mi chiede di restare abbastanza a lungo da essere portata via dalle nuvole/la mia ora è arrivata e non ho paura di morire». Jeff ha mille giorni prima della nuotata nel Wolf River quando ne trascorre due con lui ad Atlanta, in occasione del lancio dell'album. Smarrito nella penombra di una suite per uomini d'affari, sembra meno in sintonia col mondo di quanto lo stesso disco lasci pensare. Certo già s'ipotizzano ascendenze con le stravaganze del padre, astro della psichedelia anni '60, vocalità insuperabile, resuscitata e resa perfino più audace dai virtuosismi di questo figlio del quale non s'era saputo nulla. Jeff trascorre un'infanzia miserabile in una casa-mobiliare con madre e patrigno, un meccanico fanatico dei Led Zeppelin. Col padre trascorre solo una settimana prima che l'eroina se lo porti via, lasciando dietro di sé una decina di splendidi dischi e neppure un soldo. Jeff non va al funerale, ma di quei pochi giorni conserva una memoria pazzesca, conficcata nella sfera delle mancanze e dei desideri. Verso il padre sviluppa un livore che è anche l'ardore che gli fa accettare il ruolo d'ospite a sorpresa della serata che Hal Willner dedica a Brooklyn a Tim Buckley nel '91, con la partecipazione di Elliott Sharp, Robert Quine e Richard Hell. È il primo contatto tra Jeff e New York ed è amore a prima vista: i club folk-beatnik del Village diventano la sua nuova casa, il Fez, il Bang On, il Sin-e, mentre le acrobazie vocali e l'emotività delle sue canzoni rafforzano la sua fama di personaggio underground.

«Non parlargli del padre, mi raccomando», mi fa l'addetto stampa, preoccupato di non urtare la sua sensibilità. Ma non è di quello che voglio parlare. La sera prima il suo show mi ha risvegliato da un torpore. Ho visto un artista eccessivo, rigonfio di estetica ed etica, di poesia, religione e bellezza, di parola esposta e straziante melodia. L'intervista praticamente non ha luogo; lui se ne sta là, al buio, steso



Il cantante Jeff Buckley

sul divano e parla con emissione ritmica e jazzata, ranting dicono gli americani, tra flusso spontaneo e gesto d'arte, sotto il segno d'una bellezza naturale. «New York la amo - confessa - perché contiene gli spiriti di Capote e Kerouac e perché Ginsberg abita a pochi isolati da me». Se è così, ormai New York è solo un villaggio di fantasmi. «E ci aleggia lo spirito di Maplethorpe!», fa, fissandomi negli occhi: «Discotheque, bagni diurni, i ristoranti ebrei... non c'è niente di simile». Parla, parla, e a un certo punto nomina il padre: «Non so nulla di lui, non l'ho neppure mai toccato. Ma m'è cresciuta questa voce e lui, come me, adorava New York: sai che ha inaugurato il Filmore East? Nella stessa notte, lui e Janis...».

I morti. Implacabili, tranquilli, alleghiano come testimoni: «Lui adorava il Bitter End, giù a Bleecker Street...». Mentre si fa scuro Jeff

cambia le corde della chitarra, fa scorrere un panno sul manico, svela segreti: «Sono cresciuto a marijuana e rock'n'roll. Avevo i capelli lunghi e mi chiamavano frocio», rianta da bohemien ipersensibile, ingoiando un caffè dopo l'altro. Potrebbe non finire mai; sono ipnotizzato da lui, quando mi fa: «Hai una macchina?». La proposta è andare ad Athens, sessanta chilometri fuori città, dove lo aspetta una «college radio» per una trasmissione dai contorni sfumati, forse un'ora, forse tutta la notte. Andiamo ad Athens. Lui parla sempre, non smette mai, si accuccia sul sedile e lascia correre le parole, parla del verde totale di là dai vetri, del sentirsi figli della Nazione, parla del movimento perpetuo che non può finire perché è vita, della predestinazione che sente carne della sua carne, per cui deve andare avanti, cantare, suonare, girare e appena sveglia ricomincia-

A Sanremo i film musicali in festival

Arriva il primo Festival internazionale del cinema musicale. Si svolgerà dal 23 al 28 giugno a Sanremo e sarà abbinato a una mostra internazionale del video musicale, con gran finale su Raiuno in un gala condotto da Vincenzo Mollica. Nel cartellone della rassegna, organizzata dalla Mac P5 e diretta da Giorgio Gosetti, ci sarà una retrospettiva dedicata a Elvis Presley, con i 34 film da lui interpretati, la consegna del «Premio Elvis» a Ligabue, una convention internazionale dei fans di Presley. Oltre al concorso ed alla rassegna di videoclip italiani e stranieri, ci sarà anche il regista Aki Kaurismaki, con tre film, uno dei quali in concorso e due «orti» realizzati con il gruppo rock finlandese dei Leningrad Cowboys. Nella sezione «gli invisibili», pellicole poco note come «200 motels» di Frank Zappa, «Spinal Tap» di Rob Rainer, e «Wattstax» sul primo raduno dei grandi musicisti neri a Memphis. Evento speciale, la riproposta del film «It was 20 years ago today», realizzato dalla Bbc dieci anni fa, per il 20ennale dell'uscita di «Sergent Pepper» dei Beatles e da allora «scomparso».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

STAZIONE DI LAVORO 4

La misurazione in sanità:
Equilibrio finanziario ed economico e qualità delle prestazioni
(Coordinamento RGS-IGF/COGEST)
Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Aula Bibliotecca

INTERVENTI PROGRAMMATI: INTRODUZIONE:

Giuseppe Cogliandro

COORDINAMENTO: Paolo Germani

RELAZIONI

Elio Borghonovi (Università «Luigi Bocconi»)

David Elliot (Queen's Hospital of Burton);

Giuseppe Fioroni (Federsanità - Anci)

Antonio Iantosa (Farmaceutica)

Giuseppe Sinibaldi (RGS - IGF)

Giovanni Valente (Ancrel Sanità)

Vittoria Baratta (Istat)

TESTIMONIANZE

Direttori Generali di ASL/AZ.OSP.

Riccardo Fatarella direttore generale ASL di Albano Laziale

DIBATTITO

CONCLUSIONI

Paolo Germani

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692365-201-335 - FAX 06/3692319

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

Stazione di lavoro 5

Decentramento amministrativo: il nuovo ruolo degli Enti Locali

Coordinamento CNEL

Enti Locali - Ancrel - Cogest

Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Parlamentino

INTERVENTI PROGRAMMATI: COORDINAMENTO:

Amando Sarti

RELAZIONI E TESTIMONIANZE

«Il nuovo ruolo dei segretari comunali, dei city manager, e dei direttori generali» di Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano)

«Le nuove autonomie funzionali» di Franco Pizzetti (Università di Torino)

«Il decentramento amministrativo» di Riccardo Tazi (CNEL)

«Il Trasporto Pubblico Locale» a cura di Mario Colleschico (Ministero dei Trasporti) e Enrico Mingardi (Federtrasporti)

«Gli effetti sul controllo di gestione dei nuovi assetti organizzativi degli Enti Locali» a cura di Gaetano Rita (Ria & Partners); Antonino Borghi (Ancrel); Danilo Bellelli (Cispel); Francesco Delfino (Provincia di Prato)

Girolamo Cianciullo (Presidente Cogest).

DIBATTITO - CONCLUSIONI

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319

Festa Europea, tre giorni pieni di musica

ROMA. Si aprirà il 20 giugno a Roma, con un grande concerto di musica italiana nella via dei Fori Imperiali, ospite d'onore Patty Pravo, l'edizione '97 della Festa Europea della Musica (presentata ieri mattina dall'assessore alla cultura di Roma, Gianni Borgna), che si svolgerà contemporaneamente anche a Napoli, Torino, ed altre cinque città europee. Il programma delle tre giornate romane - dal 20 al 22 giugno - vedrà coinvolgere centinaia di artisti di tutto il mondo, in oltre 160 concerti in piazze e altri luoghi storici, tutti ad ingresso gratuito. Tra gli eventi clou, la festa finale del 22, una «street parade» di camion che sfileranno per le vie della capitale, con musicisti come gli Underworld, Mark Owen, i Prodigy, e cento deejays. Ci saranno anche rassegne dedicate al jazz che si svolgeranno ai Mercati di Traiano, mente il foyer dell'Opera ospiterà gruppi di musica etnica, dai canti siberiani di Bolot e Nohon, alle ballate yiddish dei Les Yeux Noirs.

L'offensiva «culturale» di Ali Khan

KARACHI. Il grande cantante pakistano Nusrat Fateh Ali Khan, lanciato anche in Occidente da Peter Gabriel e dalla colonna sonora di «Dead Man Walking», ha annunciato di voler organizzare delle «Accademie» a New York e in Pakistan per avvicinare il pubblico al suo genere di musica (il canto qawwali, che è insieme canto mistico, tradizionale e classico). Khan ha spiegato che le Accademie - dove lui ed altri maestri insegneranno principalmente musica classica pakistana - sono necessarie per contrastare l'invasione culturale della «rivale» India. Il Pakistan, lo ricordiamo, ha una cultura religiosa più integralista, infatti ha appoggiato l'insurrezione dei talebani in Afghanistan. Secondo Khan, «nell'epoca in cui stiamo vivendo penso che le giovani generazioni abbiano bisogno di ascoltare più generi musicali, di qualità. L'India ha lanciato un attacco culturale, abbiamo bisogno di contrastare quest'azione promuovendo la nostra cultura».

Scripta

Perché un altro libro sui Beatles? Se lo chiede l'autore stesso nella prefazione, anticipando che sull'argomento sono stati scritti almeno un migliaio di volumi. Manca, forse, qualcosa di più approfondito e meno celebrativo, che eviti di cadere nella trappola di raccontare sempre la stessa storia, con gli stessi aneddoti e gli stessi toni. A uscire dal cliché biografico un po' consunto ci prova Pettinato, che è consigliere delegato ai profili culturali dell'Associazione Beatlesiani d'Italia. Ed è, in poche parole, un fan. Ma non di quelli ciechi e compiacenti, bensì un appassionato che conosce grandezza e limiti dei suoi preferiti. L'autore, quindi, si mette di buzzo buono e inquadra sociologicamente il fenomeno Beatles in un contesto più ampio, in relazione al costume giovanile dell'epoca e alla cultura di massa. E cerca, insomma, di spiegare a sé e al mondo come mai i Beatles, forse anche al di là dei loro meriti e delle loro intenzioni, divennero così importanti, unici e irripetibili. Tanto da tenere desta l'attenzione anche oggi, fra le uscite dell'«Anthology» (analizzate criticamente) e gli improbabili paragoni con altri fenomeni pop, dai Duran

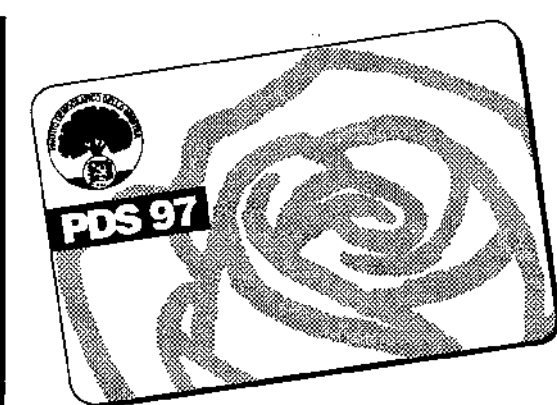
Nel nome dei Beatles
Salvatore Pettinato
Rusconi
258 pp., 35.000 lire

Duran agli Oasis. Nel libro c'è anche una ricca parte dedicata alla Beatmania attuale, cioè alle associazioni, ai raduni e alle celebrazioni che tengono alto il mito della più grande pop-band della storia. [Diego Perugini]

Tra i libri dedicati agli scarafaggi, questo è proprio carino. Perché, come anticipa il titolo, senza diffondersi in complesse analisi musicali e produttive, racconta semplicemente come e perché sono nate «Penny Lane», «Yesterday» e tutte le altre canzoni dei Beatles. Turner ha preso le sue informazioni parlando a lungo con Lennon, da un breve incontro con McCartney e leggendo cumuli di libri, riviste e articoli. E ne ha estratto un libretto divertente e, a suo modo, prezioso. Che rivela aneddoti strani e notizie sfiziose sulle composizioni del gruppo: il tutto in attesa che vengano resi pubblici i diari di John e gli altri tre si mettano intorno a un tavolo a spiegare tutto nel dettaglio. Se mai questo accadrà. Intanto, dal volumetto, si possono apprendere curiosità varie: l'esistenza, per esempio, di una prima versione (mai pubblicata) di «Get Back», politica e antirazzista. E il fatto che «Helter Skelter» fosse stata ispirata da una recensione entusiastica di un singolo degli Who letta da Paul. Ci sono anche delle smentite, come quella su «Lucy in the Sky with Diamonds»: che non tratterebbe di LSD, ma di un più innocente disegno scolastico del piccolo Ju-

La storia dietro ogni canzone dei Beatles
Steve Turner
Tarab
240 pp., 19.000 lire

lian Lennon. Di esperienze lisergiche, invece, parlerebbe «Got to Get You into My Life», che racconta di «un altro tipo di mente». Cioè, secondo John, la descrizione di un viaggio acido di McCartney. [D.P.]



L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Tel. _____

Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/5711324.
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.